



Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Pogliani

Anno I numero 15

Berlusconi: votarlo sì, difenderlo, mai.



Magari a qualcuno è simpatica la sua arroganza, la sua improntitudine, dà dell'abbronzato al presidente nero e dice che i bambini cinesi vengono bolliti, chiama "kapò" il delegato tedesco e fa apprezzamenti a donne politiche straniere, procurando altrettanti incidenti diplomatici. Due settimane dopo l'11 settembre dice che la cultura islamica è indietro di 1400 anni e nella foto ufficiale del summit europeo di Caceres, nel 2002, fa le corna al primo ministro davanti a lui; per dimostrare che non porta i tacchi si toglie la scarpa e la mostra alle telecamere. Scherza con la Bindi non per odio politico, ma perché anche al liceo a farne le spese è sempre la stessa secciona. Secondo Giuliano Ferrara, Berlusconi è "un'opera pop".

Ha intaccato la decenza della televisione introducendo lustrini e cosce lunghe anche negli spettacoli per bambini. Ha tradito la sua origine imprenditoriale e ha offeso gli imprenditori onesti giustificando di fatto una colossale evasione fiscale. Lui afferma e nega, accusando la stampa di fraintendimenti, quando delle sue parole esistono documentazioni audio e video. Ha partecipato a guerre per essere al fianco di Bush, trascurando i trattati diplomatici dei paesi europei. Coltiva una sospetta amicizia con Putin, autocrate ombroso che uccide giornalisti e soffoca nel sangue le rivendicazioni d'indipendenza.

Ha fatto approvare un numero enorme di leggi e decreti che in modo diretto hanno favorito le sue aziende. Ha abituato gli italiani a considerare corrotta e prepotente tutta la casta politica, agitando il mandato popolare come il puro diritto di comandare, anche contro i propri alleati. Ha toccato livelli estremi di affronto alle istituzioni: nel giugno scorso, per salvare un collaboratore da un processo l'ha nominato ministro, assicurandogli così il "legittimo impedimento". L'affare non è andato in porto, ma ha dimostrato che per lui il governo non è al servizio del paese, ma al suo.

Si sente un gioioso Casanova, ma mostra una affettività compulsiva e senile. Proclama ai quattro venti le sue plurime prestazioni adulterine, irridendo i valori della fedeltà e della castità e umiliando milioni di votanti che credono nel matrimonio. Fornisce non limpidi esempi di carriera alle donne che vogliono entrare in politica.

E allora perché anche la Chiesa lo appoggia? Forse perché come al solito odia il nuovo e si adegua servilmente al potere dominante? O non è piuttosto perché in lui, forse paradossalmente, ha trovato un sostegno per proporre leggi che difendono la vita, altrimenti schiacciate dall'ideologia dominante? Sarà pure per opportunismo elettorale, Berlusconi ha fatto proprie le posizioni della Chiesa su aborto e matrimonio e ha difeso la vita di Eluana Englaro fino a rischiare un conflitto istituzionale. È uno dei pochi che riconosce un ruolo alla Chiesa e la ritiene un utile interlocutore, quando il mondo considera una "inaccettabile intromissione" se un vescovo parla contro la RU486. In gioco non è solo la presenza in Italia di leggi che favorirebbero le famiglie gay e l'eutanasia, ma anche la sopravvivenza di una Chiesa che un mondo maligno e mono-pensante vuole relegare nelle tenebre dell'inconsistenza.

Ed è per questo che, il 29 agosto scorso, ha compiuto un errore grave permettendo a Gheddafi di pronunciare parole aggressive nei confronti dell'intera Europa. È un errore senza ritorno che anche l'"Avvenire" ha definito "un boomerang". La Chiesa cerca il dialogo ecumenico per spirito intrinseco di unità, ma denuncia tutto ciò che va contro la vita. L'islamismo ha mostrato odio verso l'uomo, uso della violenza, non uguaglianza fra uomini e donne, non-reciprocità di rapporti perché si considera la parola definitiva di tutte le religioni, anche del cristianesimo; considera la possibilità di parlare liberamente in terra straniera non come un gesto di "apertura democratica" (come lo intendiamo noi), ma come la resa di un nemico sconfitto, il segno di una imperfezione costitutiva e di una debolezza ideologica che devono essere confermate dall'occupazione di uno spazio, per ora solo simbolico.

La Chiesa non ha paura di un premier-padrone che pratica il contrario di ciò per cui viene votato, ma non è ingenua e sa che prima di dare a Cesare deve dare a Dio. Sa di trovarsi sempre nell'avanguardia delle posizioni più ragionevoli e insieme fuori dal coro, oltre il razzismo xenofobo e la cultura astratta del dialogo. Di fronte a questa offesa essenziale, che oscura le battaglie comuni e rischia di vanificarle, il cattolico nient'affatto adulto, anzi proprio bambino, si affida a questa Chiesa e sapendo che il suo voto è prezioso e che è in gioco lo Spirito del Signore risorto che salva il mondo dalla sua auto-distruzione, alza la sua mano.

(14 settembre 2010)